AL SOLE OCCIDENTE

CANTO

DI

EUGENIO GIORGIO VARCASIA

DA REGGIO



PALME

DAI TIPI LUIGI CERUSÒ

1867

NOTA

Pubblicato con grande ritardo
per l'assenza del tipografo

AL SOLE OCCIDENTE

Palme 24 Giugno 1867.

Su dagli eterei campi all' oceàno
Dechini o Sole: fredda, ombrosa notte
Di silenzio e d' orror tra poco il mondo
Tutto ne investirà: li campi aprichi
E le vaghe colline, e le ridenti
Vette dell' Appennino agli occhi miei
Spariranno fra poco; e là lontano
U' il mar col ciel finisce e il ciel col mare,
Non vagherò col guardo, il mio pensiero
Menando per le vie dell' infinito —
Deh, perchè, o Sole, ad animar non resti
Della tua diva luce l' universo?
I mali forse dei mortali intendi,
E all' onde chete in seno,
Bramoso di posar, tristo ne scendi?

Ahi, si, che troppo alle terrene angosce
Impallidisci o Sole!; ed io poc' anzi
Io medesmo ti vidi in fosche nubi
L' aurea fronte nascondere. Sereno
Era il ciel d' ogni parte, a te soltanto
D' intorno accavallavansi densissimi
E nerissimi nugoli; anelava
Allora il core mio che fra speranza

Ondeggiava e timor; invano il guardo,
A spiar nelle tenebre il tuo volto,
Io spinsi, invano, e sol di quando in quando
Della tua luce immensa un sottil raggio
Forando immezzo il pauroso velo,
D' un sanguigno colore
Pingea il sereno dell' ausonio cielo.

Tremai allora, anzi agghiacciar m' intesi
Nel petto il core. E tu l' aspro conflitto,
O Custoza, vedesti, ove non valse
Braccio, ferro, valor; ove all' inganno
Il dar morte e vittoria fu dai nostri
Duri casi concesso. . . . Ma non rise
Il nemico per questo, e qual fe' Pirro
Lai disperati pel valor latino,
Tal per l' itala possa fè lamenti,
Alti lamenti il nordico superbo,
Allor che vide, troncate le braccia,
Col petto e con la fronte urtar ferire
Gli esperii leoni, e ben fu accorto,
» Che l' antico valore
» Negl' italici cor non è ancor morto » !

Oh, s' io potessi in Ciel fermarti, oh quanto
Men grave mi saria questa ch' io meno
Penosissima vita! ahi! le tenèbre
M' opprimon l' alma; poichè la quiete
Che di sogni carissimi i mortali
Va blandemente lusigando, in mezzo
All' ombre mi ravvisa, e ne va lunge,
Lunge da me, sì ch' io tristo rimango
Solo dei miei sospiri in compagnia,
O del funereo augel sol odo il canto,
O il roco mormorìo del mar lontano. . . .
Ne la candida luna il dolor mio
Per poco lene, chè celere e schiva
La vedo veleggiar le vie del cielo,

O alla fronte immortale
Farsi di scure nubi ingrato velo —

Deh, come bello sei, come sublime
Sei l' imago di Dio! Il mattutino
Chiaror tuo precursore un' infinita
Dolcezza arreca alla Natura: tutti
Tutti per gioia dolcemente s' agitano
Gli arbori e i fiori; su per gli azzurrini
Quieti flutti del mar lievi scorrendo
L' aure soavi increspan le somme acque
Ch' ai primi raggi tuoi sembran commosse;
Il sorger tuo saluta in sua favella
Il vaghissimo augello, e ogni animale
Fuor del suo nido va pei campi e i prati;
E l' industre cultore
Sen torna lieto ai suo' lavori usati.

Ma tu pure tramonti! E dei terreni
Quanti mali non vedi ed empietadi
Che perturbano il Ciel? ! . . Secol di ferro
Questo è che volge omai: qui più non ride
Illesa e franca la virtude, e fugge
Atterrita la pace: ove le sponde
Bagna in suo corso un fiume, il qual più volte
Di sanguigno si tinse, ivi la prima
Stassi del comun danno atra sorgente;
E Quei che virtù chiama inganni e il sangue
Sparso di tante vittime infelici,
Scorre fra l' ombre lungh' esso la riva
Di stragi desioso e di rovine!
Ahi cicchi, oh maledetti!; a cui delitti
Fûro scala al potere, a cui delitti
Fûro al soglio puntello, omai non tardo
Fia il giudicio di Dio! . . . . ,

Secol di ferro ! Ed a chi mai d' amara
Doglia non preme il cor l' udire i gemiti
D' un popol prode (*) che desia la sacra
Aura di libertade ? Ei ben più volte
All' armi corse , all' armi , e impallidire
Fece i tiranni suoi ; pugnò , sorrisegli
Per poco la vittoria , ma ricadde
Miserissimamente ! . . . .

Tutto perdesti , e patria vera e nome ,
Infelice famiglia : del tuo cielo
Dolentissimo il Sol , veste i tuoi campi
Di luce pallidissima ; i tuoi monti
Non più fa lieti degli augelli il canto ,
E il belar degli armenti , e dei pastori
Le innocenti canzoni ; i fiumi tuoi
Corron rapidi al mar sdegnosamente ,
Shivi delle tue terre , e le tue rive
Lambe piangendo il mare : il viandante
Ferma lontano per pietade i passi,
E pallido contempla le deserte
Campagne, e in fioco suon quelle saluta
Terra di pianto ! ; la romita squilla ,
Nunzia del dì morente , a te ricorda
In sua mesta armonia, com' è fuggito
Ogni bene da te. Tutto perdesti
Miserissima stirpe ! . . . .

Secol di ferro ! Ed egli è ver che in peggio
Vanno i tempi ruinando ? O Sol , splendesti
Nell' etade innocente che il sorriso
Allegrava del ciel ; barbaro allora
Di felice barbarie , a te di Nume
Rendeva onori il mondo : a te le caste

(*) La Polonia

Fanciulle elette. del virgineo fiore
Fean voto, e spesso ancora e vita e sangue
A te da le fumanti are sacravano.
Culto orrendo era desso ! , ma gradito
Tornare al ciel dovea che l' uomo al Nume
Sapea tanto donar : di te sorella
Credean la luna , e a lei le amanti vergini
E gl' infelici vaganti ne l' ombre,
Ergeano altari , e volgean preci e canti :
Ed agli astri ed ai venti e a le procelle
Ed ai fiumi ed al mar ed alle piante,
Templi ed are estollean le genti ignave.
Ma in mezzo ai falsi altar' sorgea sovrana
Adorata la Fede ; era allor sacro
All' uomo il dolce loco , ove le luci
Aperse al dì ; cara agli estinti eterna
Memoria era serbata ; onde le tombe
Di salici ombreggiate e di cipressi
E di giacinti sparse e di viole,
Anzi che il canto di sinistri augelli,
Abitator dei sepolcreti , il pianto
Degli amici allegrava e dei congiunti
E spesso il suon de la movente lira
Di caldissimo Vate — E tu splendevi ,
O chiaro Sole allora . e lento lento
All' occaso volgevi , e afflitto il mondo
Rimanea senza te , quando delitti
Non nascondean le tenebre quïete !
Sotto il tuo lume appresso, altre progenie
Nacquero e nuovi regni e nuovi Numi ,
O Segnator dei secoli , e più sempre
Pei vortici del mal ruinando il Tempo ,
Tu doglioso splendesti alle ruine
Degl' Imperi prostrati e a le nascenti
Empie cittati , d' ire vaghe e d' armi
E di sangue fraterno . . . . . E di che danni
Sarai tu ancora testimonio muto
Fulgidissimo Sole ? E quanto ancora
Durerà questo mondo ? e quanto , e quanto

Ancor tu splenderai ? — Mistero involve
Queste cose quaggiuso : a l' uom non lice
Veder nei penetrali ove l' Eterno
Porre suggello irremovibil volle !
Andiam pei campi fioriti e sereni
De le care lusinghe , un avvenire
Di gioie imaginando e di speranze .
E quel che al guardo s' offre a nostro bene
Noi crediam destinato — Io le infinite
Stelle del ciel se miro , a lor favello
A lor movo i miei lagni.e ben le credo
Compagne al dolor mio : le aurette grate
I rivi limpidissimi , le chiare
Onde marine , i campi i monti il cielo ,
Credo s' io piango , con la lor dolcezza
Tentino consolarmi , o se inquiete
Mugghino l' onde , e furioso il vento
Ruggisca e tuoni il cielo ,
Riflesso in questi il dolorar mio sento —

Così l' uom creasi un bene, un ben che dura
Quanto la giovinezza ! a chi sorrise
Mai la gioia aspettata ? ed io che il canto
A te volsi finor , con chi parlai ,
Chi m' intese , che ottenni ? Ahi dura , ahi dura
Realtà delle cose ! Un globo immenso
Sei tu di foco , il qual con ampî giri
Vai pel vôto danzando , e in cui pur forse
Son viventi infelici , i quai sospiri
Mandano a questa terra , che d' un Nume
Ha sembianza per lor ! . . . E ai mie' verd' anni
Fuggirà così ratto
Il bel conforto degli ameni inganni ?

Dolce è all' uom la lusinga; e quando ancora
Altra speme non ride , amata scende
Al cor dell' egro la Speranza amara
Del tranquillo sepolcro — Ed io giacch' altro